

Dar voce a chi non ha voce

Perché l'Africa non chiede beneficenza, ma giustizia



Giornalista ed autore di diversi libri, fondatore del [**Misna**](#) (Missionary Service News Agency), collabora con varie testate giornalistiche sui temi legati all'Africa e al Sud del mondo, **Padre Giulio Albanese** della Congregazione dei Missionari Comboniani, ci fa capire l'importanza di dare voce a chi non viene mai ascoltato.

I suoi libri affrontano diverse questioni ma torna spesso il tema della mancanza di informazione, l'informazione quale elemento indispensabile per prendere coscienza sulla realtà.

Informare. Il prefisso *in* ha un significato, una valenza accrescitiva contrariamente a quello che succede normalmente nella lingua italiana dove invece ha una accezione negativa, come ad esempio la parola *Informe*. Nel caso di informare il prefisso *in* ha un'accezione positiva, accrescitiva. Informare significa dare forma, quindi fare informazione significa dare forma alle notizie, in sostanza gerarchizzarle mettere al primo posto le notizie più importanti.

È proprio questa la tragedia del nostro tempo. L'informazione non tiene assolutamente conto di questa istanza, di questo significato e quindi spesso le scellette vengono fatte partendo da notizie che sono non notizie e che comunque non sono rilevanti rispetto a quello che succede nel mondo villaggio-globale. Uno studio, fatto recentemente negli Stati Uniti, mostra che dei fatti che succedono quotidianamente nel mondo soltanto il 20% viene rilanciato e veicolato attraverso la stampa internazionale questo significa che sappiamo poco o niente di quello che accade in Questo pazzo pazzo pazzo mondo parafrasando la vecchia pellicola di Stanley Kramer.

Ritengo che l'informazione sia importante per chi fa volontariato soprattutto nei confronti dell'utenza, per l'opinione pubblica e questo perché l'informazione, non dimentichiamolo, è la prima forma di solidarietà. Quindi non basta mettere mano al portafoglio. Non si può continuare ad avere un rapporto strumentale con la comunicazione finalizzata a realizzare spot con l'intento semplicemente di accrescere un fast fund-raising, cioè una veloce raccolta fondi. Per carità l'azione della raccolta fondi,



assolutamente lodevole, importante e necessaria, è anche l'obiettivo principale di molte organizzazioni e purtroppo rischia, troppo spesso, di prescindere dal dato dell'informazione. L'informazione quindi deve precedere qualsiasi iniziativa di tipo solidaristico.

Qual è la distanza tra la percezione che abbiamo del continente africano e la realtà vissuta dalla sua popolazione?

Purtroppo è quasi tutto fatto e comunicato in virtù della carità pelosa e la colpa, molto spesso, è anche di un certo volontariato, di certe organizzazioni e per alcuni aspetti anche del mondo missionario. In sostanza l'Africa viene usata come metafora di tutte le disgrazie che succedono nel mondo e quindi, l'atteggiamento che stimoliamo nella gente, nella nostra gente, è proprio all'insegna della carità: ci sentiamo benefattori nei confronti di questa umanità dolente.

L'Africa invece non chiede beneficenza, chiede giustizia. L'Africa non è povera semmai è stata impoverita. La questione di fondo è che la nostra gente è convinta che il vero problema dell'Africa sia che il continente non cresca, non vada avanti perché non gli arrivano i nostri aiuti. Se gli africani avessero fatto tesoro di tutti gli aiuti che sono stati inviati in questi anni, "le Afriche" sarebbero ricche e rigogliose. Parlo di Afriche al plurale perché è un continente grande tre volte l'Europa. Quello che sfugge all'opinione pubblica e qui la responsabilità è anche nostra, di chi si occupa di informazione, è che sono più i soldi che le Afriche danno a noi di quelli che noi diamo loro e questo lo si può evincere chiaramente dai dati **UNDP**, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo. Ad esempio, se invio un sms, un messaggio, per sostenere un progetto in quel momento è come se l'Africa me ne avesse restituiti un centinaio. Questo accade fondamentalmente per due motivi. Primo perché le materie prime sono vendute a basso costo, sottocosto e quindi svendute ma poi perché stanno ancora pagando gli interessi di un debito estero iniquo. Per di più con l'attuale crisi finanziaria si stanno ancora di più indebitando e dunque ancora più impoverendo ciò fa sì, naturalmente, che le Afriche continuino ad essere in una forma di sudditanza rispetto agli altri continenti.

È chiaro che la colpa è anche delle classi dirigenti locali ma non dimentichiamoci che le classi dirigenti locali in Africa sono spesso al soldo dei poteri stranieri, poco importa se si tratti di multinazionali o di governi. La verità è che in Africa non vi è una gestione della *res pubblica*, questo perché si fa di tutto per determinare una condizione che qualche sociologo ha già da qualche anno definito un *neocolonialismo*. E qui non si tratta di essere di centro di destra o di sinistra ma si tratta soltanto di avere buon senso.

Quale ruolo possono avere le organizzazioni di volontariato per lo sviluppo dell'Africa?

La grande sfida per chi si impegna nel volontariato, nella solidarietà a favore dell'Africa sta, secondo me, proprio nell'informazione. Andando al di là dei soliti stereotipi di carità pelosa, di beneficenza stucchevole, strappalacrime. Un secondo aspetto a mio avviso molto importante è che ci vuole un maggiore coordinamento. C'è un infinito proliferare di onlus, un fenomeno incredibile; e come dicevano gli antichi monaci del deserto *non tutto quello che è buono è opportuno* cioè, stiamo attenti perché rischiamo che tutta questa attività solidaristica vada avanti da sola disperdendosi in migliaia di piccolissimi rigagnoli. Noi in Italia abbiamo un mare magnum di queste organizzazioni che però molte volte si muovono autonomamente come se fossero navigatori solitari. Nel nostro paese c'è davvero bisogno di un maggiore e reale coordinamento, per rendere più efficace l'agire di queste organizzazioni. C'è bisogno di iniziative concertate e di professionalità. La solidarietà non si improvvisa.

Dove finisce il lavoro giornalista e comincia quello di missionario?

Tra l'attività di informazione e le missioni non c'è nessun confine, anzi le due cose si compenetrano, si completano. Il discorso dell'informazione è parte integrante della missione. Teologicamente parlando, e qui forse mi spingo in un ambito ristretto agli addetti ai lavori o comunque ai credenti, Gesù Cristo è parola, è il verbo fatto carne. Gesù è stato il più grande comunicatore della storia per noi cristiani. La missione, quindi, è anche comunicazione e dunque informazione. Dare voce a chi non ha voce.